

Forse il nome di Alberto Collo non dice nulla alle nuove generazioni che pur son nate e cresciute nel culto del cinematografo. Eppure egli fu uno degli attori più noti dello schermo italiano, avendo contribuito, per oltre dieci anni, ad accelerare i palpiti di milioni di cuori femminili, come interprete appassionato di tante vicende amorose. E le sessantenni d'oggi che si commuovevano fino alle lagrime quando egli, nel 1919, impersonava Armando Duval nella « Signora delle Camelie » ancora lo ricordano come un caro e patetico richiamo della loro giovinezza. Aveva allora un volto fine e gentile in cui si accendevano due occhi azzurri e magnetici. Adesso che egli è sceso dall'empireo dello schermo e ad ognuno è possibile incontrarlo, sul tardo pomeriggio in uno dei caffè del centro di Torino, dietro quella sua apparenza di uomo mite e canuto, in quella sua aria un po' svagata e stanca di professore in pensione pochi supporrebbero, limata e trasformata dal tempo, la remota figura di un grande divo che fino a trent'anni fa turbò i sogni delle ragazze ed ingelosì i loro fidanzati.

Alberto Collo se anche si ricorda di quel lontano tempo del cinema con evidente nostalgia, non si abbandona volentieri alle confessioni. Si confida con timi-



Alberto Collo nel 1916.

ALBERTO COLLO

PRIMO GRANDE AMOROSO DEL CINEMA ITALIANO

SALVATORE GATTO

dità e riservatezza; e difficilmente si riesce a rimuoverlo da questo suo atteggiamento. Egli debuttò nel 1909, per merito dell'ottico Ambrosio, uno dei pionieri del cinema italiano. Collo da un paio d'anni faceva parte della compagnia dialettale piemontese, diretta da Dante Testa, che agiva al Rossini. Interpretava ruoli di poca importanza; ma era egualmente contento perchè finalmente gli era riuscito d'imbroccare la strada dell'arte drammatica. Una sera Ambrosio lo vide e gli disse: — Tu sei l'uomo che mi occorre per « Il delitto nella brughiera ». — E poichè Collo, interdetto, non aveva saputo cosa rispondergli, Ambrosio l'aveva invitato per l'indomani nel giardino della sua villa, dove il Pasquali dirigeva il film basato su un tragico errore di caccia. L'ingresso di Collo nel campo dell'arte muta era ormai avvenuto.

Quando la compagnia comica francese di André Deed (il famoso Cretinetti) venne in Italia scritturò subito Alberto Collo per cento lire mensili, obbli-

gandolo però, nonostante le sue proteste, ad interpretare ruoli di... « prima donna ». (A quei tempi era assolutamente impossibile trovare una donna autentica disposta ad affrontare i rischi materiali e morali d'una interpretazione cinematografica. Tra l'altro erano sconosciuti i trucchi che poi si adoperarono sullo schermo e quando, ad esempio, ci si rompeva in testa dei piatti si agiva con assoluto realismo, procurandosi per risultato degli autentici bernoccoli).

Nel 1910 il dott. Gariazzo, staccandosi dall'« Itala » per dar vita alla « Savoia Film » chiudeva la carriera di Collo come... donna, per aprirgli quella di ladro, spergiuro e bancarottiere. L'anno dopo trasferitosi a Roma egli entrò nella troupe di Baldassare Negroni che aveva portata via alla « Pathé » una splendida ragazza bruna dagli occhi vellutati: Francesca Bertini. Era una bellezza eccezionale (allora non si conoscevano ancora i lenocini del trucco e dei riflettori per creare i volti) che colpì subito il Collo, il quale poi doveva